

Rino Canavese

Facendo seguito ad una piantina del capoluogo pubblicata alcuni mesi or sono sulla nostra rivista, a partire da questo numero proponiamo una rubrica dedicata alla instestazione di tutte le strade della valle Pesio, di cui presentiamo una elencazione per gruppi omogenei ed una sintesi riguardante l'origine dell'attribuzione o un breve excursus storico del personaggio menzionato.

Iniziamo questa classificazione con un veloce accenno ai nomi che si riferiscono ai centri limitrofi: **vie comunali o provinciali Peveragno, Beinette, Pianfel, Mondovì e Cuneo**. Quest'ultima un tempo era chiamata via del Limbo in quanto accedeva al più antico cimitero del paese posto a sud della vecchia parrocchia, mentre via Mondovì era denominata via dei tre ponti per la presenza di tre ponti che attraversavano il Pesio e i suoi bracci secondari.

Passiamo ora rapidamente alle strade che assumono il nome dalle regioni geografiche o dagli edifici a cui si collegano.

Le Vigne (Soprane, Sottane e Circonvallazione) ci ricordano che in passato tutta la Riva e la pianura adiacente, compresa tra il capoluogo e Santa Maria Rocca, erano coltivate a vigneti, così come le colline delle Terre Rosse di fronte agli Abrau un tempo denominate la Langa di Cuneo. Nei cartari medioevali la vite figura coltivata in *vivec* (vigne) ed in *aleni* (*autin*): nelle prime allignava in fitti ceppi ad alberello basso (in dialetto *bissau*, da cui derivano ad esempio i nomi Mombresino, l'antico "Monte Brixono" segnalato nei cartari certosini, e via Busan); nei secondi le viti erano tenute alte e sostenute da tutori vivi consociati, come olmi, salici, aceri, mentre negli spazi intermedi

si impiantavano colture promiscue quali frumento, legumi e ortaggi mediante lavorazioni agricole effettuate con l'ausilio degli animali. La frazione Vigna pare abbia invece mutato il suo nome non già dalla presenza di filari di vite, ma da una cascina di proprietà della famiglia Vigna, posta ai piedi della salita, attorno alla quale a metà ottocento presero ad accorparsi altre abitazioni civili.

Terza ascesa al colle del Morté ci fa riflettere su questo appellativo, che ha la stessa radice del dirimpettaio Mortèis della Bisalta, da taluni attribuito ad un tipo particolare di roccia, da altri a qualche cruento fatto d'arme (accaduto ad esempio in epoca napoleonica). Per rimanere in tema di massacri, la tradizione villanovese narra che nel 1600 e dintorni un folto gruppo di ugonotti, detti Marsini, si stanziò nelle nostre terre, di dove prese a spandere "l'infernale veleno" anche mediante saccheggi ed estorsioni. Stanchi di tali soprusi, i cristiani, ad un segnale convenuto, li attirarono a banchetto e li trucidarono tutti quanti. La zona del Morté pare sia stata il luogo della sepoltura di una parte degli uccisi.

La via Cappella nuova o di san Michele, di recente ampliata a servizio dell'area industriale, raggiunge l'omonima cappella dedicata all'arcangelo Michele, situata lungo l'antico tracciato tendente a Beinette, in regione Baiardo, ottocento metri più a valle della cappella di san Defendente. Il soprannome di cappella Nuova, adottato per la prima volta nella relazione del prevosto don Gastaldi del 1829, fa supporre una sua ricostruzione a cavallo dell'ottocento. Scrive infatti il Botteri: "Le si fecero, già è gran tempo, delle restaurazioni, come appare chiaro dal rialzamento del muro della facciata; e forse allora si costrusse anche la volta ed il portico". Nonostante le ristrutturazioni, l'affresco interno pare originale: raffigura la Vergine col Bambino sulle ginocchia, l'arcangelo san Michele nell'atto di schiacciare un diavolo rosso, ed un giovane fraticello di san Francesco (per approfondimenti di veda il libro "Piloni e cappelle campestri", di R. Canavese).

La via sant'Anna conduce all'omonima chiesetta, compatrona del paese. Eretta come cappella devozionale alle soglie del cinquecento, fu ricostruita dalle fondamenta tra il 1683 e il 1700, come ci è dato di leggere su una pietra murata nel cortile interno privato. Nel periodo napoleonico subì notevoli devastazioni. Restaurata a più riprese, fu retta da cappellani dotti e operosi. L'antigua costruzione civile, oggi di proprietà privata, nel corso della prima guerra mondiale fu utilizzata come alloggio per gli sfollati dal Trentino. In passato la ricorrenza di sant'Anna era festeggiata con riti religiosi, ballo pubblico e merenda all'aperto. Nelle immediate vicinanze, a metà ottocento fu impiantato un mulino e più tardi venne aperta un'osteria.



In alto una scolaresca alla base del pilone votivo del Morté (foto Baudena - Gondola) e un gruppo di ciclisti in cina al colle. (foto Sergio Murro).

A destra la chiesa di S. Anna in una vecchia immagine.

